



*Il Presidente*

## L'emergenza Covid-19

Lettera del Presidente ai dipendenti e associati dell'INAF

15 marzo 2020

Care colleghe e cari colleghi,

in questo difficile momento, voglio testimoniare la mia vicinanza a tutti voi e ad ognuno di voi. Sono fiero per l'attenzione che state ponendo a questa emergenza, dalla quale usciremo rimanendo uniti e coesi. Voglio innanzitutto ringraziare l'apparato gestionale del nostro Istituto Nazionale di Astrofisica, la Direzione Generale e la Direzione Scientifica con le loro articolazioni, i Direttori delle Strutture e le Amministrazioni periferiche, e tutto il personale, per l'attenzione posta all'implementazione delle direttive del Governo in tema di contenimento della pandemia in corso. Ad oggi, registriamo nel nostro Istituto, da Nord a Sud, più del 95% del personale in telelavoro o in *lavoro agile*, pur mantenendo le funzionalità essenziali e le attività che richiedono la turnazione presso laboratori e infrastrutture. Detto questo, vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcune mie considerazioni personali su questa complessa vicenda.

Di fronte al forte richiamo del Presidente della Repubblica indirizzato alla UE e di fronte a Paesi come l'Italia, che affrontano questa emergenza basandosi sulle "best practice" individuate dagli scienziati, appare alquanto sconcertante l'ipotesi, oggetto di dibattito in questi giorni, di lasciare che il 60% della popolazione contragga il Covid19 così da sviluppare la cosiddetta immunità di gregge, nonostante questo potrebbe tradursi in milioni di vittime. Non entro nel merito dell'eventuale ineluttabilità di questa prospettiva, considerati i dubbi che sono stati sollevati in merito a eventuali mutazioni del virus che vanificherebbero lo scempio di vite umane fatto per raggiungere la presunta immunità di gregge. Non mi soffermo neanche sulle evidenti considerazioni di carattere etico che si potrebbero fare su questa posizione, perché sappiamo tutti che ci sono culture che pongono al primo posto la persona, e culture che pongono al primo posto *il gregge*. Vorrei invece soffermarmi su un altro aspetto. In effetti, in termini darviniani si potrebbe ritenere che quello che conta è salvare *il gregge* e non mettere in ginocchio l'economia, in quanto *salvare il gregge* garantirebbe al genere umano di continuare ad esistere in

un'economia sempre più florida, anche al costo di sacrificare *alcune vite*. Sì, perché è evidente che in questa fase di emergenza, per come abbiamo deciso di fronteggiarla, stiamo sacrificando il nostro stile di vita, ed è abbastanza probabile che quando ne saremo usciti, la nostra economia potrebbe trovarsi in ginocchio, a fronte di quei paesi che hanno sacrificato *alcune vite*, ma hanno tenuto solida la loro economia senza accettare di condividere un approccio globale alla pandemia. A mio parere, questa differenza culturale, che ha trovato nei secoli ragione di esistere nelle differenti credenze dei vari popoli, ormai è obsoleta. Questa differenza culturale è stata superata dalla scienza. Non dimentichiamo che è il progresso scientifico che ha consentito all'Umanità di salvarsi dalle più tragiche pesti; è il progresso scientifico che ci sta avvicinando alla scoperta di forme di vita in altri mondi; è il progresso scientifico che ci consentirà di diffondere fra i popoli il benessere e la conoscenza, senza necessariamente consumare troppo in fretta le risorse del Pianeta. Di questo sviluppo, tutti voi fate parte e ne siete giustamente fieri. Oggi la scienza ci dice che adottando rigorose misure di contenimento del contagio, possiamo limitare sostanzialmente il fenomeno, e lo prova il caso della Cina, che non ha scelto l'approccio dell'immunità di gregge. Se volessimo adottare l'approccio di lasciare liberamente agire l'immunità di gregge ignorando le raccomandazioni della scienza sulla possibilità di contenere il contagio, in base alle statistiche di cui disponiamo oggi questo potrebbe generare nel nostro Paese quasi un milione di vittime. Forse nei secoli bui dell'Umanità, e ne abbiamo visti, questa scelta sarebbe stata inevitabile. Ma oggi no. Non in Italia. Non in Europa. Non in quei Paesi con una consolidata tradizione scientifica. Non è un caso che i nostri Enti di Ricerca, i nostri Atenei, le nostre Scuole, sono in prima linea come voi nell'adozione delle severe misure decretate dal Governo, come sono in prima linea come voi nella diffusione verso la popolazione del rigore della scienza e del valore della ricerca. Auspico che questo approccio possa essere condiviso dai nostri colleghi scienziati di tutto il mondo, coi quali collaboriamo, coi quali stiamo programmando grandiose imprese di ricerca che si riveleranno strategiche per il futuro dell'Umanità, e di cui abbiamo sempre apprezzato il rigore scientifico. E questo, anche alla luce dell'evidente necessità di adottare una strategia a livello globale, così come si fa oggi nella realizzazione di infrastrutture scientifiche ciclopiche e di portata globale.

Concludo, invitandovi tutti a sentirvi vicini e a manifestare la vostra gratitudine a chi oggi nel nostro Paese è in prima linea per fronteggiare questa emergenza, il personale del comparto della sanità e gli scienziati del settore, la Protezione Civile, le Forze dell'Ordine e i Militari, i volontari, gli alti vertici dello Stato.

Grazie a tutti.

Nichi D'Amico